



Antoine Emaz, *Sulla punta della lingua*, Marcos Y Marcos 2019.

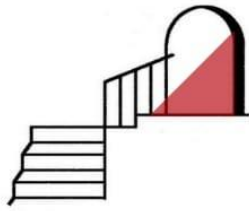
### **L'energia del resistere**

di Antonella Pagano

Capita a tutti i lettori e a tutte le lettrici almeno una volta nella vita. La folgorazione in questo caso, qualora avvenga in chi legge, è tutta a mio parere nei confronti dell'onesta insolenza della parola di Emaz, vicina ad una sana forma di menefreghismo – oserei - rapportabile quasi sempre a personalità che non sono mai disposte a negarsi in vista di un giudizio critico negativo. «La critica è interessante per la sua capacità di distruzione o, detto più gentilmente, di interrogazione» dice il poeta. La poesia di Emaz è la poesia della quotidianità, quella più nuda, che è poi quella di chiunque, non a caso il poeta accantona il pronome personale Io, prediligendo le forme impersonali. Come dei corpi davanti a delle scosse elettriche, le parole di Emaz si muovono e reagiscono, non hanno nulla a che fare con un lirismo statico e immobile, tutte alla ricerca come sono di una forma di tensione «le poesie piacevoli sono poco sopportabili; meglio vivere. È necessaria una tensione massima, anche per giungere alla calma, alla dolcezza. Precisiamo: una tensione estrema sulla lingua. Un avvenimento sconvolgente può produrre questa tensione, proprio come l'impossibilità di rendere un cielo una sera». Emaz parla di questo in *Lirismo critico*, sezione conclusiva del testo *Sulla punta della lingua* – a sua volta suddiviso in dieci *movimenti poetici* tratti da raccolte passate del poeta - curato e tradotto da Fabio Pusterla, edito da Marcos Y Marcos. Con il concetto di lirismo critico - già investigato dal poeta e critico Jean Michel Maulpoix - Emaz sottolinea quella che è, con i suoi mezzi espressivi, ricerca di un superstite canto poetico in grado di farsi *puissance d'examen*, tensione conoscitiva. Non a caso è proprio con la sua riflessione sul lirismo che Antoine Emaz si inserisce tanto in Francia quanto in Italia, nella migliore discussione attuale sul senso della scrittura poetica, parola di Pusterla. «Una poesia non è un suicidio della lingua» o ancora, sottolineando l'importanza accordata alla figura di chi si appresta alla lettura «soltanto la necessità, percepita dal lettore, non dico dal pubblico, costituisce una poesia in quanto poesia».

Ostacolo e resistenza i due vettori del percorso poetico di Emaz, lui stesso a dirlo, trovandosi nel suo scrivere a dover fare i conti con l'uno e con l'altra: di qui la mancanza di un linguaggio fermo e passivo, come si diceva. Nella poesia di Emaz c'è la morte, ma c'è soprattutto la vita «alla fine / cosa ha dunque a che vedere con la vita / la morte», la vita vitale, brulicante di istinti, mai incresciosa nella sua stessa urgenza di vivere. Poeta dell'esperienza, penso ad Emaz e al suo non esserci di più – da pochissimo, muore il 3 Marzo ad Angers - ma penso soprattutto al suo esserci stato nel gran *tourbillon* di storie della vita, leggere e demolitrici. E tutte, dalla prima all'ultima, introdotte da un salto che, a conti fatti, resta essere sempre l'inizio cocente di qualcosa:

CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

«Leçon du mur: bouger n'est que vaine dépense  
d'énergie, illusion de puissance.  
Devenir inerte, concentrer la force, telle serait la sagesse,  
Mais le goût de l'élan, de l'avancée, du saut... Mais le  
désir.  
La sagesse du mur ne convient pas».

\*

«Lezione del muro: muoversi non è che un vano spreco  
di energia, illusione di potenza. Divenire inerti,  
concentrare la forza, questa sarebbe la saggezza.  
Ma il gusto dello slancio, dell'avanzata, del salto... Ma  
il desiderio.  
La saggezza del muro non conviene»

(p.159, sezione *Taccuino del muro*)